



Sbarco in Mormandia

di Francesco M.T. Tarantino



Siamo sempre qua, tra il *Grande Muro* e la valle che si stende in un *Grande Panorama* coi paesi vicini, le campagne e il contorno dei monti che a vari livelli mostrano diverse linee d'orizzonti. Siamo qua, coi nostri denti (chi ancora ce l'ha) e le gengive esposte al sole in un sorriso permanente dove sembriamo tanti ebebi in cerca di ossessioni. Siamo qua, riconoscibili a distanza, non si sa bene da chi, visto che non viene mai nessuno a trovarci se non i barbagianni di notte e le civette coi gufi *antirenziani*, e di giorno si affacciano qualche cornacchia e qualche merlo, al più una gazza e qualche altro uccello intelligente che ci dà consolazione. I passerotti sono i più buoni, sempre soli, poveri anche loro e cinguettanti festosi quando vengono sui davanzali. Le capinere sono bellissime e sembrano condividere la nostra condizione di reietti fino a piangere con noi. Entrerebbero pure ma alle finestre oltre le grate hanno messo le reti: avevano paura che i nostri pensieri scappassero a chiedere aiuto ai santi e alle varie madonne. Non hanno timore delle nostre famiglie perché lo sanno che quelle ci hanno dimenticato da tempo e non vogliono saperne di noi: hanno ragione, per quante gliene abbiamo fatte passare! Siamo qua, la nostra vita si svolge qua, i nostri pidocchi crescono qua, le pulci le alleviamo qua, ci pisciamo addosso l'un l'altro aspettando la morte che ci troverà qua.

Sembra strano, e nessuno lo sa, ma anche noi abbiamo un mondo interiore, viviamo delle emozioni e, non ci crederete, facciamo dei sogni che spesso sono gli unici momenti distensivi e autentici dove possiamo vivere le nostre illusioni, i nostri bisogni d'amore, i nostri desideri e vederci normali, come tutti, con una famiglia, con dei figli, con una donna al fianco o con la mamma che ci porta per mano; possiamo vederci giocare a pallone e fare il tifo per una squadra, possiamo cantare le nostre canzoni e suonare la chitarra, incontrare *Gesù Cristo* e *Papa Francesco*, il *santo di Assisi* e quello di *Paola*. Anche il cielo e i prati li possiamo vedere senza i quadratini delle reti e le sbarre che fanno come dei rettangoli occludendone l'immensità. Possiamo recitare le poesie di *Leopardi*, *La Divina Commedia*, le poesie di *Garcia Lorca* e di *Ungaretti*, anche di *Pascoli* ne sappiamo tante! Lo so, fate fatica a pensare che noi, i dannati della terra, conosciamo la letteratura, la storia e la filosofia, vi dirò capiamo anche di psicologia e se potessimo disporre di un lettino potremmo fare analisi a coloro che pensano di conoscerci perché hanno letto la diagnosi sulle nostre cartelle cliniche: "*malato-di-mente, non-utile, inidoneo-alle-relazioni-sociali, pericoloso-per-gli-altri, sovversivo*". Che volete, il tutto era firmato e controfirmato con tanto di timbro ministeriale; già, non lo sapevate ma esiste anche un *Ministero del Destino!* Infatti il nostro destino è stato stabilito dal suddetto ministero con il parere delle autorità costituite e la complicità dei sindaci, dei preti e medici compiacenti dalla coscienza pelosa e coriacea che ci ha sbattuto in questa babilonia di *frenocomio-ospizio-malincomio* che sembra la sintesi tra una cloaca e l'inferno: un luogo impossibile e pur drammaticamente vero; sembra *un'ira-di-Dio* che non Dio ma gli uomini hanno voluto: nonostante continuino a chiamarsi *figli-di-Dio!*

**"Giudici eletti, uomini di legge
noi che danziam nei vostri sogni ancora
siamo l'umano desolato gregge**

*di chi morì con un rospo alla gola.
Quanti innocenti all'orrenda agonia
votaste decidendone la sorte
e quanto giusta pensate che sia
una sentenza che decreta morte?"*

Abbiamo imparato anche a conoscere la morte, ad aspettarla come una liberazione nonostante non ce ne spetta una dignitosa con il conforto del prete, degli amici e dei parenti, senza nemmeno una lacrima da asciugare, perché qui si muore in fretta, tutto si consuma in un battibaleno con un verbale da compilare che riporta sempre la stessa dicitura: *deceduto per cause naturali*. Della serie *coscienza-pelosa-e-coriacea!*

Stamane *Genoveffa* era intenta a guardare fuori con le mani aggrappate alle sbarre, respirando affannosamente voleva dire qualcosa ma non riusciva, come se in gola avesse un rospo che le ostruiva l'emissione di un suono, di un lamento, di una bestemmia; nessun guardiano ci faceva caso finché qualcuno stratonandolo gli ha fatto notare quell'affanno, dopo mezz'ora è venuto il medico dicendo che era una cosa da nulla; verso mezzogiorno *Genoveffa* nell'indifferenza generale ha emesso l'ultimo lamento e se n'è andata. Lo stesso cinico *faccia-di-merda* ne ha constatato il decesso tra l'indignazione dei fratelli e sorelle di *Genoveffa* e se n'è andato a casa per fine-turno: nessuno di noi, che ci chiamano malati, ha voluto toccare cibo, nonostante le minacce e qualche accenno di schiaffi sulla nuca. In questo posto anche chi non lo era diventa un merdoso!

E si reitera la *merdosità* giorno dopo giorno sia che muoia qualcuno sia che la morte venga procrastinata di qualche giorno: e sì, perché si muore abbastanza qui da noi; ma non c'è pericolo che resti vuoto perché siamo in tanti, noi malati di mente, sparsi nel mondo, ed essendo questo un posto speciale è molto ambito e tutti vogliono venire ad abitarci! Si è pensato finanche di incanalare il mare per permettere alle navi di scaricare i malconci direttamente sotto il muro, come pure i barconi dei migranti possono scaricare la zavorra dei profughi direttamente qui all'*Exeredati Mundi*, tanto il faro che ne segnala la posizione ce lo abbiamo già, e il posto è idoneo a ricevere gli ultimi, i tubercolotici, gli appestati, i lebbrosi, i miserabili di ogni tempo. L'importante che stiano lontani dalla società "civile", quando non nelle carceri, nei lazzaretti!

Ho notato che *Annina*, da quando è morta la sua amica si è chiusa in un mutismo ancora più muto, non guarda in faccia nessuno e quando vede il medico comincia a inveire vomitandogli addosso e farfugliando delle parole incomprensibili che il medico non vuol sentire tanto che le fa subito una puntura e *Annina* tace all'istante, ma non si arrende e con gli occhi continua a parlare e quel che dice lo capisco anche io e devo dire che ha ragione: «*tu non sei degno di vivere*».

Mister Ciclamin osserva il padiglione con sguardi sempre più interrogativi domandandosi: ¿in che cazzo di posto sono capitato? Avevo una moglie stupenda che non la vedo più; avevo dei figli che non ho più, dei nipoti... ¿Che ingrata la vita!

Mastronardi era un gigante, benvoluto da tutti, rispettato e riverito da tutti noi, a me dava l'impressione che ne sapesse molto di più dei medici che si alternano nella struttura i quali hanno tutti la faccia come il culo, *Mastronardi* oltre che intelligente era buono e bellissimo, un giorno lo legarono, in dieci tra medici, infermieri, guardie e cuochi e lo trascinarono in infermeria mettendogli la camicia di forza e un fazzoletto in bocca per non farlo gridare. Dopo quindici giorni lo portarono via morto per sempre e non ci permisero di

vederlo per dargli un ultimo saluto. Quel giorno i *faccia-di-merda* avevano una *faccia-ancora-più-di-merda*. Non mangiammo nemmeno quella volta tanto era il dispiacere. Ogni tanto di notte lo vediamo passare *Mastronardi* ancora più gigante e sentiamo i medici lamentarsi come se bruciassero all'inferno. Quella di *Mastronardi* è una morte che grida vendetta come quella di *Genoveffa* come tutte le morti che si consumano in questo lazzaretto. Era bella *Aurora* con quel suo sguardo puntato verso l'infinito a caccia di farfalle e di neve, se ti avvicinavi sentivi nelle sue orecchie fontane scroscianti di acque e sorgenti e cascate e lei presa da un paesaggio senza fine che sapeva di fiori e di ginestra, standole accanto riuscivi a sentirne il profumo in un volo di aquile che la facevano levitare tra lo stupore dei soliti medici incapaci di intendere: per loro noi siamo soltanto larve senza sentimenti.

Lisa gambelunghe era eccezionale, sorrideva e aveva una carezza per tutti e tutte ma mai che l'abbia vista sorridere ai guardiani, ai medici, alle lavandaie, né ai cuochi: mai! Era una ventata di buonumore, di bellezza, di giovialità, di cortesia, puntualmente repressa in queste sue manifestazioni da illuminata: inutile dirvi chi erano i repressori! Un giorno si ammalò e la portarono in infermeria, dopo una settimana ricomparve guarita ma tutta spenta, non l'abbiamo mai più vista sorridere, camminava a palpebre basse e sembrava non sapere dove andare.

C'era anche *Astolfo*, tutto pelato con la testa pensante ai suoi trascorsi di generale di corpo d'armata, fissato con la guerra, sempre pronto ad attaccare, vedeva nemici dappertutto e immaginava grandi battaglie per mare, per cielo, per terra; ad un tratto si bloccava come se vedesse qualcuno e iniziava a piangere e chiamare: *mamma, mamma tienimi con te*. Si raggomitava e restava immobile tutto il pomeriggio, lo mettevano a letto piangente che cercava la mamma. Lo misero un giorno nella bara e da un occhio chiuso le cadde un'ultima lacrima per la sua mamma.

Portava ancora la divisa di garibaldino, *Gennarino*, e però non voleva parlare mai del suo generale che lui affettuosamente lo chiamava *Peppe*, era stato accanto a lui anche nel triste frangente del ferimento di *Anita*, ma si ostinava nel non volerne parlare; una volta solo lo sentii imprecare contro il suo generale appellandolo come farabutto, delinquente e traditore e aggiunse "*stu vinnutu i mmerda*": questo venduto di merda! Volle però essere seppellito con la sua camicia rossa da garibaldino, e per la verità glielo concessero, anche perché non possedeva altri panni.

Qui all'*Exeredati Mundi* sotto la muraglia tra *Alcatraz* e l'abbazia c'è un continuo via-vai di becchini ed altri insetti che spostano le fosse confondendo i morti e i trasparenti fino a non riconoscersi tra loro se non dalla voce. Vanno avanti e indietro come in una processione senza memoria e senza una statua da portare in spalla; nessuno osa chiedere dove si va e nessuno osa fermarsi. Tutti muti, senza litanie e cantilene, senza neanche un prete per pregare. Giù in fondo c'è un fiume con la barca di *Caronte* destinata al mare col suo carico di morti e di migranti, con una lanterna per pagare il biglietto senza ritorno e un cane a far la guardia. S'inoltra la barca nella nebbia e si smarrisce lungo la rotta degli appuntamenti dove non incontri mai nessuno e a stento riconosci il tuo assassino. È la morte che non ha odore né un piano d'ammortamento, sembra che scelga a caso e tutti soccombono alla sua improcrastinabile venuta, nessuno osa ribellarsi perché sanno che è inutile, qualsiasi appello cadrebbe nel vuoto e poi, diciamoci la verità, tra il morire lento d'inedia e d'abbandono, tra siringhe e veleni, e morire d'immediatezza, anche senza consolazione, forse delle due è preferibile "*'a seconda* "!

Sono tanti i viaggi intorno al mondo che la mente di ognuno di noi malati ha trasfigurato nella sospensione di un interregno costituito di fragili e improbabili calpestii di mari e sulle nuvole dove incontrare le anime gemelle e ritrovarsi, almeno per una volta, ai bordi della felicità. Quel che ci è stato concesso di vedere, gli incontri con i trapassati, i colloqui coi santi e con gli angeli in una lingua sconosciuta, a due passi da Dio, è ciò che rimarrà eternamente invisibile ai più. E voi, gente (in)civile e miscredente, resterete per sempre la vergogna della disumanità. Noi siamo pazzi, certamente, ma incapaci di cinismo, incapaci di far male deliberatamente, incapaci di uccidere! Voi pensate di essere giusti e, giustamente, non vi cambiereste con noi. Noi siamo *dalla parte del torto* ma state pur certi che oggi noi possiamo fare a meno della vostra *estrema-unzione* e mai, dico MAI, ci cambieremmo con il migliore di tutti voi.

Siamo qua, continuiamo a restare finché un colpo di vento o il terremoto non ci sradichi e ci butti via portandoci a sciorinare tra gli ammassi dei rifiuti, tra le pietre o lungo i valichi di frontiera in attesa che ci prenda un lampo o che un tuono ci catapulti a *Finisterre* per incontrare ogni anima pellegrina sospesa sull'*Atlantico* o tra le colonne d'*Ercole*. Sarà bellissimo incontrare le donne di ritorno dal mare coi fazzoletti dei saluti ai loro uomini. Io e il mio amico torneremo ancora sulle spiagge a raccogliere le meravigliose conchiglie di *Santiago* e saluteremo il *Cristo dalla barba dorata* lungo i cimiteri delle stelle. Chissà, forse ci fermeremo ancora un attimo per una preghiera senza parole ma col cuore traboccante di riconoscenza per un viaggio di consustanziazione dei pensieri fatti carne, esplosi nel mistero di una cattedrale dove le vibrazioni intersecano i passi del *Cammino* e le interferenze della mente lungo una direttrice di memorie da far rivivere.

Alcuni la chiamano follia la ricerca di una via che porta verso l'infinito, che ti trasfigura in un *Amen* di cancellazione del percorso e t'inoltra in un respiro planetario che prescinde dall'individuo senza domandarti se sei o meno d'accordo, se vuoi o non vuoi volare, se vuoi o no sognare. Piovono le stelle in quella *fine-di-mondo* e il faro illumina il *Cammino* della vita; qui, all'*Exerediti Mundi*, piovono destini infami e il faro illumina il sentiero della morte.

***“Vostro Onore, sei un figlio di troia,
ci svegliamo ancora sempre sudati,
ora aspettaci fuori dal sogno
ci vedremo davvero
noi cominciamo da capo.”***

I corsivi in grassetto sono di Fabrizio De André e di Fabrizio De André e Giuseppe Bentivoglio.